

**“La stessa scienza che ci ha salvato dal COVID-19 ci aiuterà
a sconfiggere malattie oggi incurabili.” Anthony Fauci**

**ROBERTO
BURIONI**

**LA FORMIDABILE
IMPRESA**

**LA MEDICINA DOPO
LA RIVOLUZIONE **mRNA****

Rizzoli

Roberto Burioni

La formidabile impresa

La medicina dopo la rivoluzione mRNA

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15883-1

Prima edizione: marzo 2022

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

La formidabile impresa

*A mia sorella Raffaella,
che da sempre studia e insegna la «scienza inutile».*

1

Degradazioni e medaglie d'oro

Una giornata spiacevole attendeva Judy Swain, la direttrice del dipartimento di medicina cardiovascolare di una delle facoltà più prestigiose degli Stati Uniti, quella dell'Università della Pennsylvania. Doveva cacciare una ricercatrice, e queste cose non le piacevano. Di solito, quando bisognava mandar via qualcuno, si trattava di persone poco dotate che in un ambiente molto competitivo non riuscivano a tenere il passo, ma questa volta la situazione era del tutto diversa. Quella donna massiccia e alta quasi un metro e ottanta che veniva dall'Ungheria era bravissima, forse anche troppo. Judy Swain ricordava ancora quando, durante un seminario di uno dei professori più importanti, quella tipa aveva cominciato a incalzarlo con domande sempre più difficili, tanto che lei era dovuta intervenire di persona e fermarla per evitare una situazione incresciosa, della quale l'ungherese non si era resa minimamente conto.

Ed erano innumerevoli le occasioni nelle quali aveva dovuto prendere le sue difese: criticava in maniera bru-

tale il lavoro degli altri ricercatori (anche se poi aveva sempre ragione); buttava via i reagenti scaduti dei colleghi senza chiedere loro il permesso; una volta stava per rovinare una festa di Natale, quando a un professore che aveva osato dire «Lei lavora per me» aveva ribattuto livida «Io non lavoro per te. Tu pensi che io venga qui nei fine settimana per te? Io lavoro solo per la scienza». Era ossessionata dall'oggetto della sua ricerca, tanto che a volte Judy si era chiesta se non ci fossero dei tratti patologici nella fissazione incrollabile di quella donna, che nonostante i mancati progressi rimaneva concentrata su un unico tema.

Gliel'aveva detto di provare a fare qualcosa di diverso, di essere più aperta e meno spigolosa, di curare maggiormente le relazioni con i colleghi, ma non era servito a niente: quando anni prima l'aveva chiamata nel suo ufficio, di fronte a critiche più che ragionevoli l'ungherese l'aveva sfidata a telefonare subito a quelli che si erano lamentati di lei per chiarire la questione. Altrettanto inutili, purtroppo, erano stati i tentativi della ricercatrice di trovare finanziamenti per la sua ricerca, tutti falliti miseramente.

Insomma, non c'era motivo per trattenerla in un'università così prestigiosa: era evidente che non avrebbe fatto carriera e che sarebbe rimasta ferma sulla sua fissazione, continuando a litigare con i colleghi. Era arrivato il momento di farle il solito discorsetto: se vuoi rimanere, sono costretta a degradarti. Tutti ci restavano male, ma

alla fine se ne andavano, trovavano una sistemazione più che dignitosa in un ateneo meno prestigioso e meno competitivo e quasi sempre riuscivano a percorrere una carriera accademica comunque soddisfacente. Judy sapeva che il disagio era momentaneo e aveva messo in conto anche qualche lacrima, ma era certa che quella scelta fosse la migliore sia per l'ungherese, sia per l'Università della Pennsylvania.

La ricercatrice entrò nell'ufficio senza troppe preoccupazioni: era talmente presa dai suoi studi e dai guai che di recente avevano colpito la sua famiglia (il marito, ungherese pure lui, era rimasto bloccato all'estero per una serie di contrattempi relativi al visto di ingresso negli Stati Uniti) da non avere tempo per immaginare il motivo della convocazione.

Quando però le arrivò l'ultimatum, riassunto nelle parole «o te ne vai o dobbiamo degradarti», rimase stupita. È vero che non era riuscita a racimolare un dollaro di finanziamenti per il suo lavoro, è pure vero che era antipatica praticamente a tutto il dipartimento, ma non aveva dubbi che la sua ricerca, alla quale si era dedicata senza risparmio e senza distrazioni, anche se fino a quel momento non aveva condotto a risultati clamorosi, sarebbe stata alla fine importantissima per la scienza. Poi si osservò da fuori: una donna di 40 anni, con un curriculum buono ma non eccezionale. Si sarebbe dovuta certamente trasferire in qualche altro ateneo, magari molto lontano da Philadelphia, sede dell'Università del-